

THE BOSNIAN IDENTITY

un film di Matteo Bastianelli

*“Tutto quel che vedo è poesia,
tutto quel che tocco è dolore”*

Ivo Andric, Ex Ponto

www.thebosnianidentity.com

Una guerra accumula una quantità tale di congetture e interpretazioni in grado di occultare quasi spontaneamente quel nucleo centrale di umanità perduta e bisogno di memoria di cui si nutre il progetto "The Bosnian Identity". Le ritrattazioni e il negazionismo incontrano qui l'ostacolo della documentazione che sublima il reale per divenire mezzo di riflessione sulla realtà. Una realtà narrata con gli occhi dei bambini di quella guerra, gli stessi ragazzi che oggi si affacciano alla speranza di una rinascita. Le conseguenze del conflitto armato che ha distrutto la Bosnia e Erzegovina a metà degli anni 90', in un continuo percorso di recupero di autocoscienza, oltre ogni sovrastruttura, si manifestano nei personaggi, così come si autodefiniscono nel linguaggio e nelle movenze i protagonisti di queste storie. Speranze, delusioni, gioie e momenti difficili vengono raccontati in prima persona divenendo la sceneggiatura non scritta del lavoro, il vissuto che parla di se stesso. Un racconto intimo e delicato del complesso contesto postbellico in cui ogni individuo ha vissuto la propria esistenza in Bosnia. Al calderone del dimenticatoio costituito dal fugace immaginario collettivo nutrito dai media tradizionali, si contrappone l'importanza delle piccole storie. Approfondite e sentite. The Bosnian Identity è il mio modo di vedere la cultura bosniaca e musulmana all'interno di quel periplo di popoli e culture che da sempre costituivano l'anima di una Bosnia multi-etnica, lavata via col sangue. La straordinarietà di quel normale scorrere dei giorni, apparentemente sempre uguali eppure unici, è il grido alla vita di una terra pregna di morte. Un ritratto della società bosniaca in divenire, in un costante percorso di riconoscimento di se stessi, di recupero dal passato nel tentativo di ricerca e individuazione di una comune identità bosniaca. Luci e ombre disegnano le storie in un filo sottile tra la vita e la morte che scandisce tutto il racconto. Personalmente credo che una guerra, proprio perchè disgregante, distruttrice e destinata a lasciare ferite profonde negli uomini e nell'ambiente, abbia bisogno di un approccio antropologico per poter essere capita, digerita e superata. Ma non dimenticata. E rientriamo nel tortuoso percorso della memoria, dove malgrado il trascorrere del tempo, le cicatrici restano impresse sulla pelle della nazione. Non solo sul corpo degli edifici bombardati e distrutti che tutti i turisti vedono dai finestrini delle loro auto prima di essere rapiti dalla luce di Sarajevo. Nè nei fori delle mitragliatrici o nelle chiazze bianche del calcestruzzo usato per coprire i vuoti creati dalle bombe, che sembrano costellazioni immaginarie disegnate su tutto il territorio della Bosnia. Piuttosto, vediamo quei segni nella terra in cui vengono ritrovate migliaia di identità nascoste che a 17 anni di distanza dalla fine del conflitto l'International Commission on Missing Persons (ICMP) di Sarajevo e l'MPI tentano ancora di identificare. Per restituire loro un nome, ricordare il genocidio e permettere ai familiari di piangere i propri defunti su una degna sepoltura. E proprio le sepolture di massa ricordano i giorni della deportazione. Le fotografie e le immagini degli oggetti rinvenuti nelle fosse comuni sono il legame tra il passato e il presente. Un filo sottile che lega le vite delle vittime con quelle dei familiari, fino al ricongiungimento che segue all'identificazione dei corpi. Migliaia di mani in movimento sostengono il passaggio delle piccole bare fino ad arrivare a deporre i resti di un uomo che per sineddoche, rappresenta come parte per il tutto, l'anima di ogni uomo scomparso nella terra madre.

SINOSSI

Un viaggio nella memoria della Bosnia. Un sogno, immagine interiore di una generazione perduta, segno di un'impercettibile linea di confine tra ciò che è accaduto e quello che poteva essere. Un continuo percorso di autoscienza tra l'orrore di un genocidio e il ricordo di una pulizia etnica al di là del tempo. Una nazione bloccata tra voglia di rinascita e spinte al nazionalismo, in una transizione ancora presente tra passato e futuro. Dove sofferenze, speranze e humor nero delineano i tratti di una comune identità bosniaca, nata o forse solo sopravvissuta tra le ceneri dell' Ex- Jugoslavia.

BIOGRAFIA DEL REGISTA

Nato nel 1985 a Velletri (Roma), Matteo Bastianelli è fotografo free-lance, videomaker e giornalista pubblicitario. Diplomato con un master in reportage d'autore e fotogiornalismo presso la Scuola Romana di Fotografia, nel 2009. Lavora prevalentemente su progetti personali a lungo termine legati a tematiche sociali, concentrando il proprio impegno sulle conseguenze dei conflitti che hanno portato alla disgregazione dell'ex-Jugoslavia. Le sue immagini sono state pubblicate su alcuni dei più importanti magazine nazionali e internazionali, i suoi progetti sono stati esposti in Italia, Francia, Germania, Estonia, Turchia, Olanda e Stati Uniti d'America. Per il suo lavoro ha ricevuto importanti premi in numerosi concorsi nazionali e internazionali, tra cui Premio Canon Giovani Fotografi, PDN's Photo Annual Award, menzione d'onore all'NPPA, Best of photojournalism, finalista all'Emerging Photographer Grant, Fotovisura Grant e Lumix Multimedia Award. Nel 2012 è stato nominato membro d'onore del team internazionale di esperti dell'"Institute for Research of Genocide", in Canada. Il progetto "The Bosnian Identity" è stato pubblicato in una monografia edita dalla casa editrice Postcart nel 2012 ed è anche il suo primo film documentario.

CAST

PROTAGONISTI **ADIS SMAJIC, NAIDA VRETO SMAJIC, NIHAD & ALIA BOSTANDZIJA**, ISTITUTO PERSONE SCOMPARSE (MPI)
AMOR MASOVIC, COMMISSIONE INTERNAZIONALE PERSONE SCOMPARSE (ICMP) **EMINA KURTALIC & EDIN JASARAGIC**

DATI TECNICI

Titolo: **The Bosnian Identity**

Anno di produzione: **2013**

Paese di produzione: **Italia**

Durata: **53 minuti**

Tipologia: **Documentario**

Formato di ripresa: **HD 1920 X 1080**

Copia proiezione: **Stadion video srl**

Formato di proiezione: **DCP**

Anteprima mondiale: **18/03/2013, BIF&ST**

Vendite estere: **Hiltz Squared Media Group Inc.**

Contatti: **+39 3802305946**

Email: **matteo.bastianelli85@gmail.com**

www.thebosnianidentity.com

L'ANIMA DI SARAJEVO

“Matteo Bastianelli, ha trovato, nella sua permanenza in questo infinito dopoguerra, ragazzi cresciuti nel mito dei delinquenti di allora. Ha ripassato, lui che per ragioni anagrafiche allora non c'era, una memoria ancora lontana dall'essere digerita e tantomeno condivisa. Ma ha fatto soprattutto altro, ed è il suo più grande merito. Si è concentrato sulla generazione che sboccia alla vita col trauma delle ferite e la volontà di volerle rimarginare. Ne è emblema il suo Adis, molto più di un soggetto da ritrarre, ormai un fratello. Saltò su una mina antiuomo a guerra finita, perse il braccio destro e l'occhio sinistro. Si è sposato, vuole un figlio e vuole un domani. Si è stancato di camminare, come fanno molti, con lo sguardo rivolto all'indietro e guarda in faccia i ragazzi come lui senza chiedersi quale sangue scorra nelle loro vene. La memoria è importante a patto che sia una buona memoria, che aiuti a costruirsi un'identità per e non una contro. Per questo, accanto, è altrettanto importante anche ciò che si dimentica, che si vuole dimenticare. È la condizione indispensabile per superare la guerra, in Bosnia come altrove. Sarajevo ha un'anima, quella non muore”.

Gigi Riva, L'Espresso, dalla prefazione del libro The Bosnian Identity

“17 anni fa terminava il conflitto nei territori della Ex Jugoslavia lasciando una profonda ferita nell'anima del vecchio continente. Quali trasformazioni ha subito questo territorio così vicino a noi ma, allo stesso tempo, così distante? Matteo Bastianelli, un giovane fotoreporter romano, ha analizzato, in un lungo viaggio in Bosnia, le conseguenze della guerra. The Bosnian Identity è il frutto di un lavoro complesso dove le fotografie di Matteo lasciano allo spettatore la visione di una realtà sfumata, tracce invisibili di profonde cicatrici che hanno segnato e marchiato il futuro di un popolo”.

Alessia Carlino, La Nouvelle Vague

“Bastianelli shows the influence of the war on the Bosnian society, the subcutaneous scars of the people, and the damaged social and cultural identity that needs rebuilding. Though he has embedded himself and photographed the Bosnian people, there is a notable lack of faces looking clearly and confidently into the camera, and there is a plenitude of people viewed from the back. By shooting in high-grain black and white, in often blurry imagery, he emphasises the darkness and loneliness that remain among them. The book ends with a penetrating quote by Yugoslavian writer and Nobel price winner Ivo Andric: “EVERYTHING I SEE IS POETRY EVERYTHING I TOUCH IS PAIN”. Andric expresses in words what we see in the intriguing, dark imagery of Bastianelli's photographs, leaving little room for having hope for today, but still finding beauty in being alive”.

Frederique Peckelsen, Gup Magazine

CREDITS

una produzione di

Matteo Bastianelli

co-prodotto da

DI.CO.SPE.

Università Roma Tre

montaggio

Daniele Lianka Carlevaro

riprese, fotografia, suono

Matteo Bastianelli

segretaria di produzione

Giuseppina Toti

montaggio del suono e mix

Federico Tummolo

musiche

Damir Imamovic Trio

Dario Colozza

Simone Dell'Orca

"Found on da street"

(Dj Topa, Beny d, Kratki)

motion graphic design

Nicola Selleri

effetti visivi

Vittorio Davide Guidotti

contatti, interprete

Ammar Mirvic

traduzioni

Ann Goodridge

Ammar Mirvic

scritto e diretto da

Matteo Bastianelli